

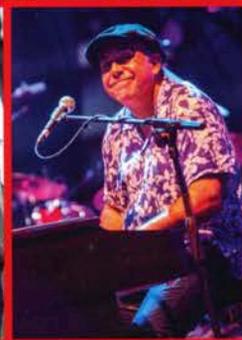
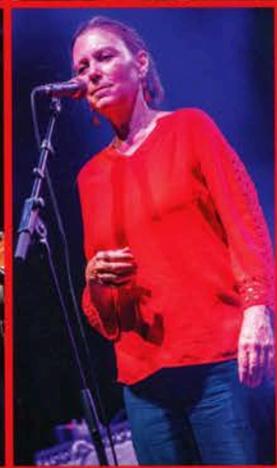
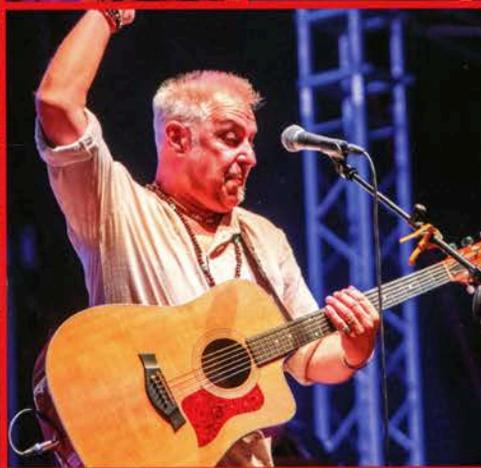
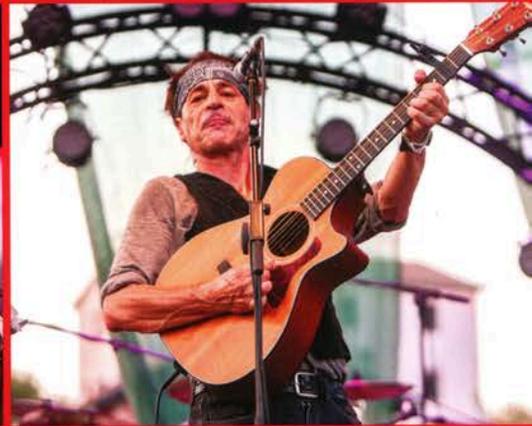
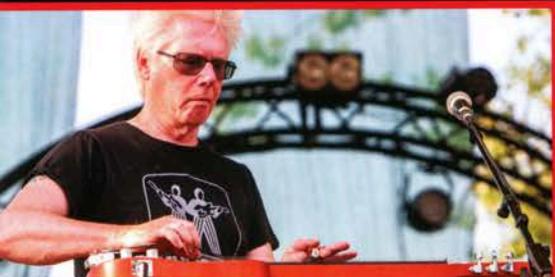
# BUSCADERO

SETTEMBRE  
2022  
N. 458  
ANNO XLII  
EURO 6.00  
P.I. 06.09.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



## BUSCADERO DAY



**ZZ TOP**  
L'ULTIMO SPETTACOLO  
**TOM PETTY**  
FOLLOW THAT DREAM  
**PETER ROWAN**  
80 ANNI DI UN GIGANTE

**REC  
ENS  
IONI**

LITTLE FEAT - NEIL YOUNG - BODEANS - RAILROAD EARTH - GA-20  
TRIBUTE TO JOHN ANDERSON - SHEEPDOGS - ALLMAN BROTHERS  
MARCUS KING - FRANK ZAPPA - DAVE BRUBECK TRIO - ZACH BRYAN

ISSN 1827-5540



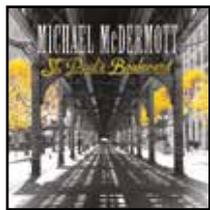
PreCont € 8.50

## MICHAEL MCDERMOTT

## ST. PAUL'S BOULEVARD

APPALOOSA

» ★★★½



Ormai definitivamente uscito dal tunnel che tempo fa aveva imbrigliato la sua esistenza tra alcol, droga e depressione, Michael McDermott da qualche

anno ha ripreso sicuro la sua strada inanelando una serie di dischi uno più riuscito dell'altro. Gli ha giovato la fede ed una ritrovata serenità familiare che gli permettono di essere maturo, tranquillo ma nello stesso tempo fermo e schietto nel suo songwriting, evitando sbrodolamenti e sdolcinature che tante volte hanno contraddistinto altri suoi colleghi sulla via della redenzione. Se, come nostalgico della prima ora, sono ancora legato ai fuochi di artificio del disco debutto del 1991, *620 W. Surf*, perché al tempo ricercavo chi mi replicasse all'infinito *Lost in The Flood* di Springsteen, e poi deluso dalla svolta cristianeggiante del nostro lo tralasciai, sono stati i recenti album solisti (in particolare *Orphans*) e coi Westies a riportarmi sulle sue tracce e a salutare questo nuovo *St. Paul's Boulevard* come uno dei più brillanti capitoli della sua lunga odissea. Un capitolo redatto coi migliori ingredienti del suo songwriting: le ballate flusso di coscienza, i testi visionari e poetici quanto innamorati della vita e della sua famiglia, il folk-rock ruvidamente verboso alla Dylan, le puntate elettriche verso quel rock urbano che si usava alla fine dei settanta, i piccoli dettagli di un suono che sfugge ai cliché ed è solo frutto di un cantante/autore/chitarrista che sa muoversi bene nelle dinamiche di una band. Che in questo caso assume i nomi dei chitarristi **David Grissom** e **Will Kimbrough**, del batterista e co-produttore **Steve Gillis**, dei tastieristi **John Deaderick** e **Danny Mitchell**, ovvero una salutare combriccola capace di offrire alle canzoni dell'artista di Chicago la giusta euforia, il piglio deciso, l'assist vincente. *St. Paul's Boulevard* con cui McDermott ritorna ai paesaggi del suo scrivere metropolitano in bianco e nero è un disco che trasmette positività ed una sorte di allegria anche quando si canta di città che hanno perso la loro anima (*Sick Of This Town*), di fantasmi del passato (*The Arsonist*), di dubbi d'amore (*The Outer Drive*) ed esistenziali (*Pack The Car*), di perdite irrimediabili (*All That We Have Lost*). Ma anche in questi temi il McDermott di oggi non si piange addosso e non cerca indulgenze, reagisce come può farlo un songwriter che ha conosciuto la strada, le sue debolezze e le sue tentazioni e adesso che è apparentemente in sal-



vo, trova nel crudo rock poetico di cui è sempre stato autore il modo per essere sempre sé stesso. Sia quando si lascia trasportare da visioni letterarie e cinematografiche come in *Marlowe* (proprio l'investigatore tanto caro ai cultori dell'hard-boiled), sia quando è travolto dal vorticoso flusso di *Intro-Anam Care* che evoca tanto **Van Morrison** quanto gli Waterboys meno folkie, sia quando scalpita alla Steve Forbert (*Where The Light Gets In*), sia quando davvero sembra un dotato allievo del primo **Springsteen** in *New Year's Day* e in *Meet Me Halfway*. Ma lungi dall'essere un clone Michael McDermott è consapevole che per andare avanti ci vogliono le proprie gambe e allora *All That We Have Lost* è un originale power-pop che sarebbe piaciuto ai Del Lords, *Dead By Dawn* tira dalle parti di un birroso folk-rock celtico, la canzone che dà il titolo all'album è epica, lirica e romantica come solo le grandi ballate sanno essere e *Peace, Love and Brilliant Colors* soffia aria fresca con un ritmo di frizzante rock n'roll su *signatori e amanti, sorelle e fratelli* che non si vogliono arrendere. *St. Paul's Boulevard* è fatto della pasta di quei dischi che venivano confezionati nella golden era della *thunder road* ed un McDermott così pimpante era tempo che non lo ascoltavo.

MAURO ZAMBELLINI

## JEFF BECK/JOHNNY DEPP

18

ATCO/RHINO

» ★★★



Bisogna riconoscere a **Jeff Beck**, 78 primavere compiute da poco, di essere stato l'unico, tra i grandi protagonisti della *Brit-Invasion* di fine '60, a non essersi mai seduto sugli allori. Questo non significa che non abbia collezionato la sua bella dose di scivoloni: gli va dato atto, però, di aver sempre cercato nuovi linguaggi e nuove forme d'espressione anche quando avrebbe potuto limitarsi a riposare sulla propria reputazione di chitarrista elettrico, ruolo nel quale viene ancora considerato (giustamente) tra i musicisti più importanti del secondo '900. Chi scrive non riesce a digerire un suo disco per intero da una trentina d'anni, e lo trova sempre più *freddo* (sebbene ogni volta ineccepibile sotto il profilo del virtuosismo) di stagione in stagione, ma questo è un altro discorso, solo in parte confermato dall'ascolto di *18*, interamente realizzato a quattro mani con l'attore **Johnny Depp** e così imperfetto e sincero da suscitare istintiva simpatia a di-

spetto degli evidenti limiti. Se Depp, avendo suonato con Alice Cooper, Joe Perry, Iggy Pop, Shane McGowan e altri (e avendo persino amministrato una band tutta sua, gli effimeri P, in epoca *grunge*), non è nuovo a incursioni nel mondo della musica, a essere inedito è invece l'affetto, indiscutibile, con cui Beck l'ha integrato all'interno del proprio universo, coltivando un cameratismo e uno spirito di fraternità indicati non solo all'ideale ringiovanimento di entrambi (non a caso l'album si intitola come il traguardo anagrafico al quale si entra nella maggiore età), ma utili anche a sentirsi una *gang* d'altri tempi, affiatata, romantica e spregiudicata come lo era la coppia formata da Gene Vincent e dal suo chitarrista Cliff Gallup, idoli di vecchia data del musicista inglese qui celebrati sin dall'illustrazione in copertina. Si tratta di un'opera composta in prevalenza da brani altrui, con Beck e Depp impegnati a rivisitare (complici i tamburi sopraffini di Vinnie Colaiuta) un repertorio che va dall'irlandese Davy Spillane, del quale riprendono *Midnight Walker* in un trionfo di solenne *epos* morricconiano, al John Lennon della malinconica *Isolation*, riformulata in versione corretta sebbene non eccezionale. In mezzo, qualche parafrasi più o meno riuscita: tra le prime, una dolente *Stars* (Janis Ian) e tutte le tracce desunte dalla famiglia dei Beach Boys, nonché una deliziosa serenata *do-wop* sulle note di *Ooo Baby Baby* (da Smokey Robinson & The Miracles, l'episodio più azzeccato dell'intero *18*); tra le seconde, una ridondante *What's Going On* (Marvin Gaye) e due rivisitazioni piuttosto chiosose, *Venus In Furs* (Velvet Underground) e *Death And Resurrection Show* (Killing Joke), entrambe metalliche, confuse, prevedibili malgrado l'intento provocatorio, una più "sbagliata" dell'altra. Il baritono gentile di Depp ben si adatta al pianoforte di *Let It Be Me* (Gilbert Bécaud per tramite degli Everly Brothers) e, pur finendo soffocato dal baccano sintetico dell'autografa, poco efficace *Sad Motherfuckin' Parade*, si rivela funzionale all'altro brano da lui scritto per l'occasione, la ballata folk-rock *This Is A Song For Miss Hedy Lamarr* (decisamente più compiuta). Beck suona alla sua maniera, cioè benissimo, cercando spesso il lirismo degli assoli anziché l'irruenza ferina dei *riff*, e al tirar delle somme *18*, anche se l'avremmo voluto più ruvido e diretto, meno incline a sovrastare l'emozione attraverso l'esibizionismo dei suoi artefici, si consegna come puro *divertissement* all'insegna dell'amicizia. Senza altro esile, per carità, ma capace di non far rimpiangere il tempo speso.

GIANFRANCO CALLIERI

